

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli

Quaderni

di Archeologia del Piemonte

Torino 2018

2

Direzione e Redazione

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo
Sede operativa: piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
Tel. 011-195244
Fax 011-5213145

Direttore della Collana

Egle Micheletto - Soprintendente Archeologia, Belle Arti
e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

I contributi sono sottoposti a peer-review

Comitato Scientifico

Marica Venturino
Federico Barello
Francesca Garanzini

Coordinamento

Marica Venturino

Comitato di Redazione

Maurizia Lucchino
Susanna Salines

Segreteria di Redazione

Maurizia Lucchino

Editing ed elaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LineLab.edizioni - Alessandria

Editing dei testi, impaginazione e stampa

La Terra Promessa Società Coop. Sociale - Onlus
Polo Grafico di Torino AGIT

Quando non diversamente indicato, i disegni dei reperti sono in
scala 1:3 (ceramica, vetri), in scala 1:2 (industria litica levigata,
metalli), in scala 1:1 (industria litica scheggiata)

Il volume è stato pubblicato con il contributo della
Fondazione Cassa di Risparmio di Torino

con la collaborazione della



Società Piemontese
di Archeologia e Belle Arti

È possibile consultare gli articoli pubblicati in questo
volume nel sito istituzionale della Soprintendenza:
<http://www.sabap-al.beniculturali.it/editoria>

© 2018 Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per la Città metropolitana di Torino

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per le province di Biella, Novara, Verbanco-Cusio-Ossola
e Vercelli

ISSN 2533-2597

Contributi

Il sito di Ghemme località Orioli per la conoscenza delle forme di insediamento rurale in età romana

Giuseppina Spagnolo Garzoli* - Alessia Biondi**

Premessa

Le attività di tutela esercitate dalla Soprintendenza in territorio novarese negli ultimi quarant'anni hanno consentito di acquisire un notevole contributo di dati per la ricostruzione dell'assetto delle campagne del *municipium* di *Novaria* in ordine alla distribuzione sia del popolamento sia delle forme insediative che lo hanno caratterizzato. Inoltre nell'area occidentale, a Sizzano, la documentazione epigrafica restituiva l'unica attestazione, in Piemonte e in età romana, della presenza di un distretto territoriale, un *pagus*, quello degli Agamini, che le fonti antiche riconoscono come proprio dell'organizzazione extraurbana degli agri afferenti alle città. Numerosi sono stati gli studi tendenti a definire sia l'estensione del *pagus* degli Agamini sia le forme insediative distribuite al suo interno (da ultimo SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2017), ove l'addensarsi dei rinvenimenti attribuisce un ruolo particolare proprio al comune di Ghemme, nel cui toponimo si è perpetuato fino ai giorni nostri il ricordo degli antichi abitanti. La concomitante presenza di indagini di scavo condotte con metodologia scientifica in altri siti nell'ambito del contesto territoriale pagano ha consentito la predisposizione di un progetto scientifico, avviato negli anni Novanta del secolo scorso e portato avanti ancora oggi (SPAGNOLO GARZOLI 1998; 2004; 2007; SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2017), avente come obiettivo la definizione delle forme insediative secondarie rispetto alla realtà organizzativa cittadina, con particolare riferimento agli agglomerati vicinali, in cui si pensa possa rientrare appunto il centro di Ghemme (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2017, pp. 109-116), e ad altre tipologie insediative più strettamente proprie delle varie forme di conduzione agricola o agropastorale nelle aree del comprensorio novarese con persistenza nel paesaggio attuale di tracce di divisione agraria centuriale. Le vicende evolutive del territorio in sponda destra del fiume Ticino, dove più consistenti sono le tracce residue della divisione agraria romana ma anche dove maggiore è stata la diffusione della risaia attorno alla città di Novara, hanno in gran parte cancellato le tracce abitative antiche (*Tra terra e acque* 2004, p. 416,

scheda 109; pp. 418-419, schede 116-118), meglio documentate invece da contesti rinvenuti nella fascia perilacustre con tipologie diverse dalle grandi ville in aree che si prestavano a sfruttamento di risorse boschive collegate all'allevamento e alla raccolta o allo sviluppo di forme artigianali che richiedevano grande disponibilità di legname (SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 83; *Tra terra e acque* 2004, pp. 438-439, scheda 4; GARANZINI - SEMERARO 2017, con bibliografia precedente).

Decisamente di maggiore interesse per la conoscenza delle forme di insediamento rurale si è dimostrato il distretto territoriale in sponda destra del fiume Sesia, coincidente nella sua parte settentrionale con l'area occidentale del territorio pagano degli Agamini. Qui si distribuiscono nei comuni di Ghemme, Sizzano, Fara, Carpignano Sesia e Biandrate testimonianze di strutture insediative legate allo sfruttamento delle campagne, estremamente varie per caratteristiche dimensionali e formali. Ville sono state riconosciute a Sizzano e a Biandrate, località Le Pievi (SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 96-98), quest'ultima oggetto di un articolato progetto di indagini, studi e valorizzazione ancora in fase esecutiva, che nasce come estensione e approfondimento del progetto originario, sempre predisposto dalla scrivente e seguito dalla Soprintendenza. Più modeste abitazioni, avvicinati a quelle che le fonti antiche ricordano come *casae* e nel linguaggio moderno riconoscibili nelle fattorie, caratterizzano invece le campagne di Carpignano Sesia (SPAGNOLO GARZOLI 1998, pp. 67-88; 2004) e Fara (SPAGNOLO GARZOLI - GABUTTI 2015), e tra queste si inseriscono anche i rinvenimenti effettuati a Ghemme, località Orioli, in occasione dell'ampliamento del cimitero comunale, di cui precedentemente è stata data notizia (SPAGNOLO GARZOLI 2002a) (fig. 1).

Nell'ambito del progetto generale quest'ultimo scavo è stato assegnato come argomento di studio per una tesi magistrale, discussa da A. Biondi nel dicembre 2013 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, con relatore il dott. F. Sacchi e correlatrice la scrivente. I risultati sono esposti di seguito in forma sintetica e aggiornata. (G.S.G.)

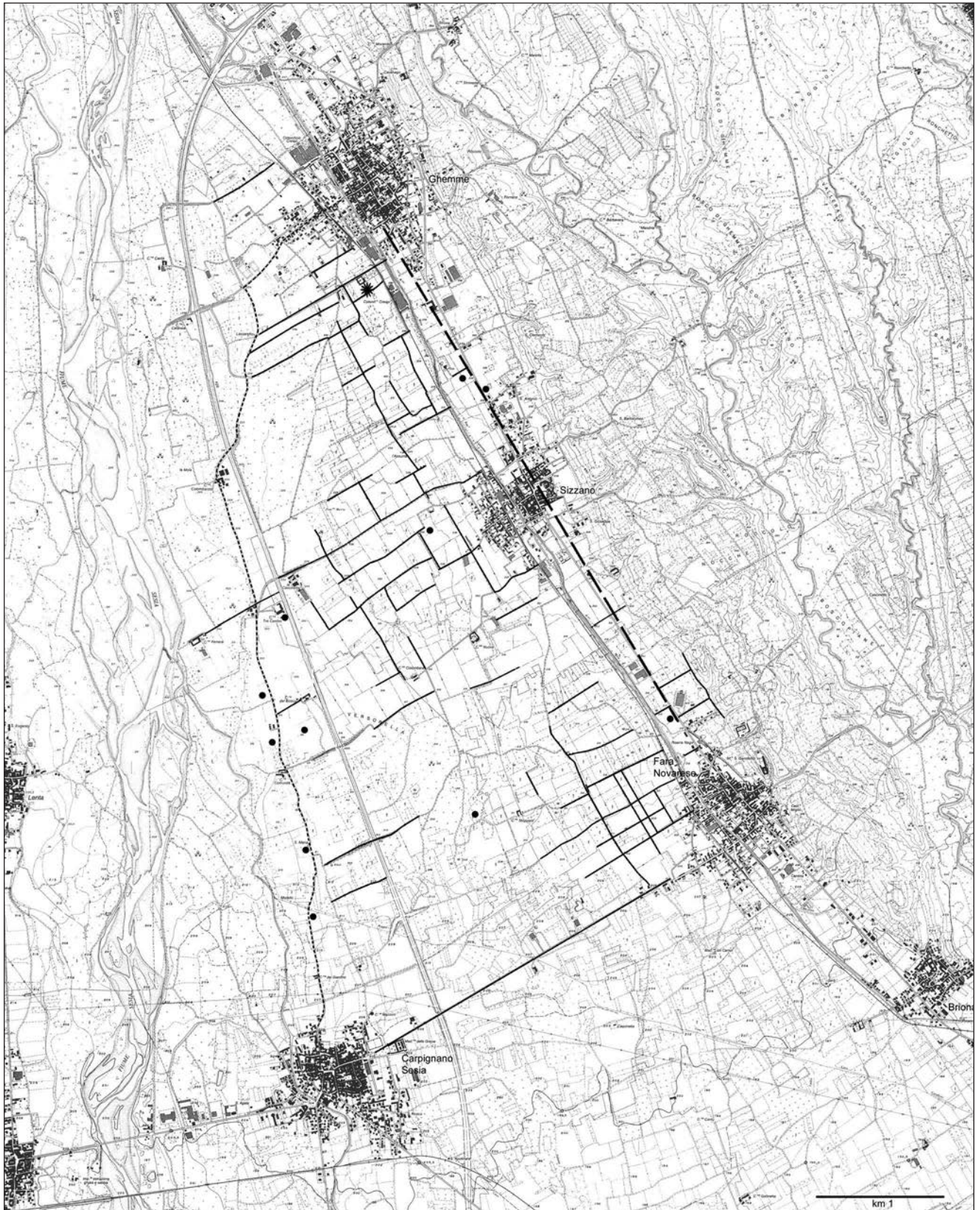


Fig. 1. Distribuzione degli insediamenti nelle campagne centuriate tra Carpignano, Fara Novarese, Sizzano e Ghemme con particolare evidenza per il sito di loc. Orioli. Tratteggio lungo = strada romana; tratteggio corto = probabile percorso della strada Biandrina (elab. S. Salines su base cartografica C.T.R. Piemonte).

Lo scavo di Ghemme, località Orioli

Il sito archeologico di località Orioli si sviluppa immediatamente a sud dell'attuale cimitero di Ghemme, collocato nella zona meridionale dell'abitato, a ovest della linea ferroviaria Novara-Varallo. Il complesso rurale di epoca romana qui riportato alla luce venne edificato a sud dell'area occupata dal *vicus*, a ovest della principale via di comunicazione che attraversava da sud a nord la piana e in prossimità della attuale direttrice trasversale Ghemme-Carpignano. La sua collocazione nell'area pianeggiante compresa tra la dorsale collinare e la sponda sinistra del fiume Sesia, ma soprattutto la posizione defilata rispetto ai resti del centro vicinale (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2017, pp. 110-111, fig. 6, 8), hanno suggerito l'individuazione del carattere rurale del complesso che doveva certamente estendersi anche nell'area del cimitero moderno, la cui realizzazione ne ha determinato la completa perdita.

Dalla documentazione d'archivio della Soprintendenza si evince infatti che rinvenimenti di strutture molto mal conservate nell'area sud-ovest del cimitero sono stati effettuati già nel 1960, ma è solo nel 2001 che l'Amministrazione comunale di Ghemme, in occasione della progettazione dell'ampliamento del cimitero stesso verso sud, avvia, in accordo con l'organo di tutela, e sostiene indagini archeologiche affidate alla Società Lombarda di Archeologia. Lo scavo porta alla luce, al di sotto di 40 cm di ter-

reno di coltivo, i resti di un insediamento rurale con una continuità di frequentazione dal I secolo d.C. alla tarda età romana, quando, in una fase ormai di disuso delle strutture abitative, si colloca nella parte nord-ovest dell'area di indagine una sepoltura che non si può far risalire oltre il pieno IV secolo d.C. (fig. 2).

Lo scavo

Il livellamento artificiale dei campi, legato alle attività agricole, ha provocato un'asportazione quasi totale delle strutture conservate solo a livello di fondazione. La modestissima stratigrafia residua, unita alla scarsità o alla mancanza di rapporti fisici tra molte delle strutture individuate, ha reso difficoltosa una sicura periodizzazione, in termini di cronologia assoluta, degli interventi antropici nell'area. Quanto si espone di seguito è frutto di una analisi complessiva che ha dovuto necessariamente fondarsi in prevalenza sia sul diverso orientamento degli edifici, in parte sulle valutazioni di differenti tecniche murarie utilizzate, pur con le cautele dettate dalla quasi generale conservazione delle strutture ai soli livelli ultimi di fondazione, sia sulla quantità di materiali restituiti in fase di scavo, per la maggior parte ascrivibili a ceramica di uso comune e ridotti spesso a minuti frammenti da cui non si sono potuti ricavare riferimenti formali utili o seriazioni tipologiche in grado di restringere l'arco cronologico delle periodizzazioni proposte (fig. 3).



Fig. 2. Ghemme, loc. Orioli. Veduta generale dell'area da est (foto Società Lombarda di Archeologia s.r.l.).

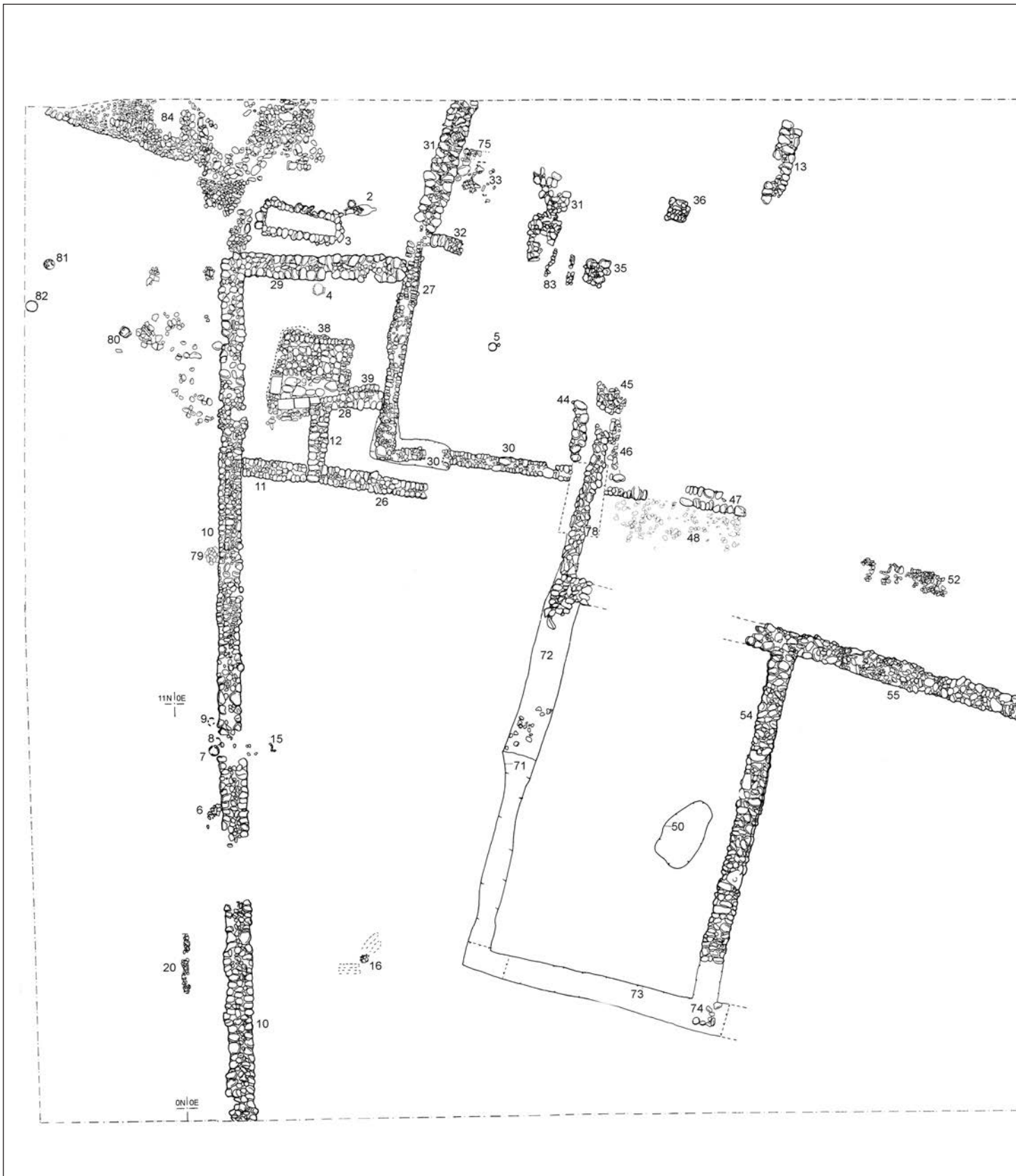
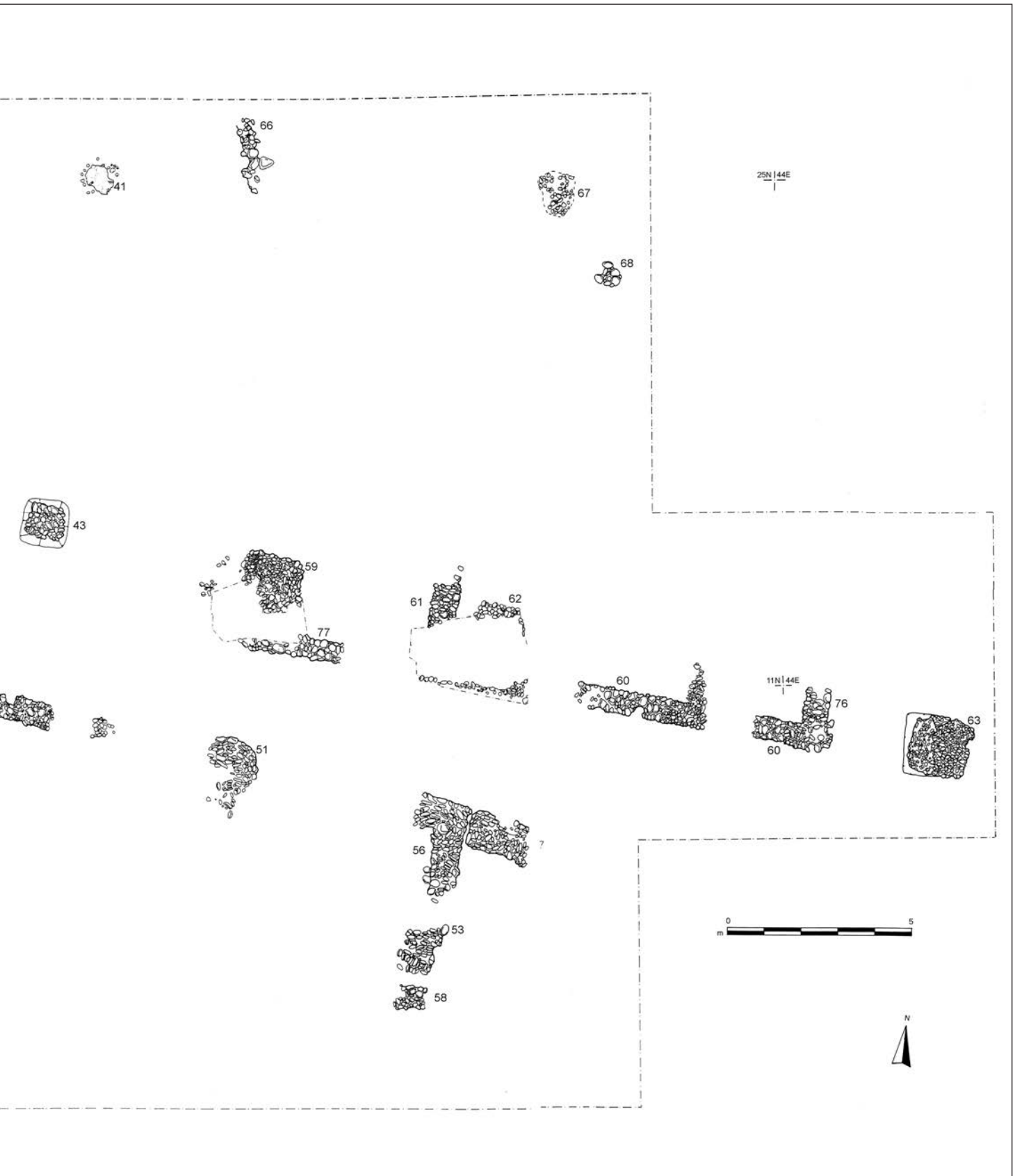


Fig. 3. Planimetria dello scavo con il riferimento alle singole uuss (ril. Società Lombarda di Archeologia s.r.l.).



Fase 1 (fig. 4, A)

Di una prima frequentazione probabilmente sporadica dell'area, risalente al I secolo a.C., è testimonianza il rinvenimento, tra gli elementi residuali nello strato di pulizia superficiale coincidente con lo strato di abbandono del complesso (us 1), di numerose pareti di contenitori a impasto grossolano di tradizione celtica (GABUCCI - RATTO 2014, p. 107), di un orlo di vaso a trottola in ceramica depurata acroma (SPAGNOLO GARZOLI 2009, pp. 171-173) e di un eccezionale, per integrità, vasetto miniaturistico (*Ceramiche in Lombardia* 1998, tav. CLX, 1) (fig. 5, 1-4).

Le prime tracce di occupazione stabile dell'area possono essere poste nel I secolo d.C. Proprio in questo momento sarebbe da collocare l'intervento edilizio che portò alla realizzazione di un primo edificio ubicato nella zona sud-ovest dell'area indagata, con un orientamento nord-est/sud-ovest che non sembra rispettare l'inclinazione degli assi su cui viene impostata l'organizzazione agraria del territorio circostante (SPAGNOLO GARZOLI 2004, pp. 90-97; 2007), a differenza di quanto si è potuto verificare all'interno del centro di Ghemme, dove le unità abitative si sviluppano su direttrici ortogonali che seguono l'orientamento dettato dalla viabilità principale (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2017, p. 113). È possibile invece che il posizionamento delle strutture accompagnasse l'andamento di una delle

vie secondarie del territorio paganico di riferimento che, dall'ossatura principale della strada glareata parallela all'attuale S.P. 229, raggiungeva le sponde del vicino Sesia (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2017, p. 105). L'edificio è definito a nord da un perimetrale in ciottoli legati da terra limo-sabbiosa friabile (us 55), a ovest e a sud da tre trincee d'asportazione (uuss 71-72 e 74). L'assenza di riscontri di strutture lungo il limite orientale potrebbe indicare una sua apertura su un'area cortilizia. Il complesso risulta diviso in due vani da un tramezzo (us 54), anch'esso in ciottoli, che insieme alle uuss precedenti delinea un ambiente a ovest di 14,5 m di lunghezza e di ca. 5,5 m di larghezza. All'interno del vano stesso è presente una buca dalla forma irregolare (us 50), ubicata a poca distanza dal tramezzo, che potrebbe essere interpretata come l'asportazione di una precedente struttura in materiale deperibile a sostegno della copertura. Il rinvenimento di numerosi chiodi in ferro a sezione quadrata e di varie misure testimonierebbe infatti l'utilizzo di materiali lignei per gli alzati e il tetto dell'edificio. Le dimensioni e la scansione degli ambienti, pur in assenza di elementi tipici quali la serie di pilastri per il sostegno di un piano ligneo aerato, fanno pensare a un edificio utilizzato come magazzino per lo stoccaggio della produzione agricola o come ricovero per gli animali, anche se dallo scavo non arrivano elementi su cui fondare un'interpretazione sicura. La cronologia al I secolo d.C. sembrerebbe giustificata

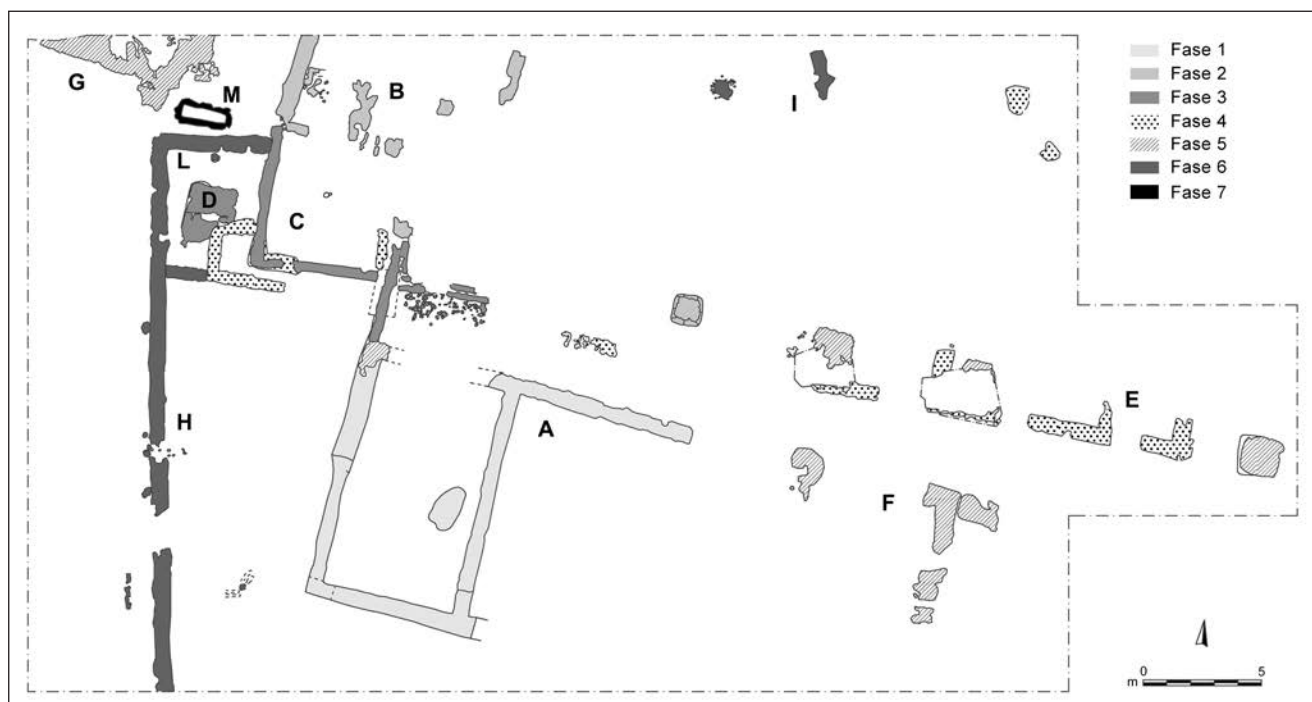


Fig. 4. Schema planimetrico con l'indicazione delle fasi d'insediamento (elab. A. Biondi - S. Salines).

dalla presenza, nello strato di oblitterazione delle strutture di fondazione, di numerosi frammenti di contenitori in ceramica comune grezza di ascendenza celtica, attribuibili a ciotole-coperchio e ollette con caratteristiche decorazioni a impressione sulla spalla (*Scavi MM3* 1991, 3.1, tav. LXXIII; POLETTI ECCLESIA 1993-1994, tav. 126; VASCHETTI 1996, p. 178; *Conubia gentium* 1999, p. 310) (fig. 5, 5), e di un piede ad anello di coppa o piatto Drag. 37/32 in terra sigillata tardopadana (UGLIETTI 1982, tav. LXXXVIII, 7; *Atlante delle forme ceramiche* 1985, tavv. LXIV-LXV, 2-10; *Conspectus* 1990, forma 3; *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 358, tav. XXXIV, 7; DEODATO 2012, p. 44; GABUCCI - RATTO 2014, p. 116; GARANZINI - SEMERARO 2017, p. 41) (fig. 5, 6), confrontabili con esemplari rinvenuti nello stesso contesto comunale e particolarmente diffusi sul territorio dalla seconda metà del I secolo d.C. (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2015b).

Fase 2 (fig. 4, B)

In un secondo momento il complesso vede uno sviluppo verso nord con la realizzazione di un vasto portico, definito in senso nord-sud da due strutture quadrangolari realizzate in ciottoli e interpretabili come pilastri (uuss 35-36) e in senso est-ovest da altre due basi d'appoggio nel medesimo materiale (uuss 43 e 45). Mediante questo porticato a L si viene a delimitare una sorta di cortile, chiuso a meridione dall'ambiente di servizio della fase precedente, probabilmente ancora in uso, e a nord-ovest da un nuovo vano a pianta quadrangolare (ca. 2 m per lato), delimitato da quattro perimetrali residuali (uuss 31-32, 34 e 75) e isorientato con le strutture descritte. Riconducibile a questa fase sarebbe anche il muro us 13 (fig. 3) che potrebbe costituire la parete est di un ulteriore vano prospiciente il cortile. Le fondazioni di queste murature sono realizzate in ciottoli e frammenti di laterizi posti tra due paramenti lapidei legati da terra limo-sabbiosa bruna friabile. La mancanza di piani pavimentali fa supporre ancora una natura di servizio dei nuovi vani. Le dimensioni ridotte degli ambienti fanno infatti propendere per una interpretazione come ripostigli, mentre la presenza di un'area porticata sembrerebbe riproporre uno schema in uso in varie tipologie insediative rustiche di età romana del territorio (SPAGNOLO GARZOLI 1984, p. 265; 1985; 1986; 1991; 1998, p. 83; *Tra terra e acque* 2004, p. 328, scheda 7). Il rinvenimento, immediatamente a ovest della struttura muraria us 13, di una modesta quantità di ciotole-coperchio (fig. 6, 1-2) a orlo introflesso e arrotondato, ascrivi-

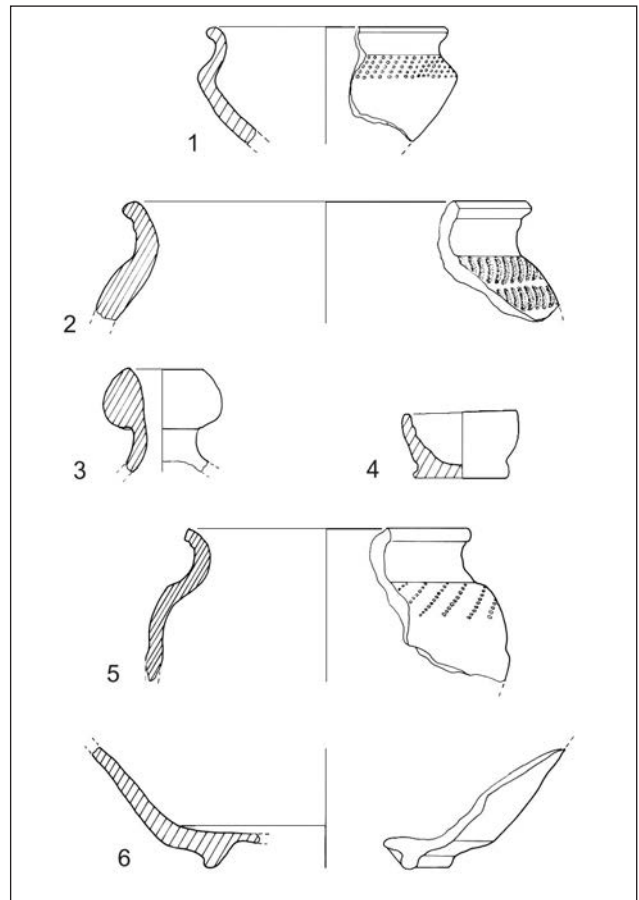


Fig. 5. Materiali ceramici diagnostici, fase 1: olletta con decorazione a trattini impressi sulla spalla (1); olla con decorazione a lunette impresse sulla spalla (2); vaso a trottola (3); vasetto miniaturistico (4); olla con decorazione a trattini impressi sulla spalla (5); coppa o piatto Drag. 37/32 in terra sigillata tardopadana (6) (dis. A. Biondi).

bili a tipi databili al I secolo d.C. e con una continuità di produzione fino al II secolo d.C., collocherebbe la realizzazione dei nuovi vani in questo periodo. Questi contenitori, come quelli presenti anche nelle necropoli di Oleggio e Biella (*Conubia gentium* 1999, p. 311; *Alle origini di Biella* 2000, p. 122), rientrano in una produzione di ceramica semidepurata diffusa in ambito locale come rielaborazione più raffinata di modelli di ispirazione celtica a impasto grossolano. La nascita e lo sviluppo di una realtà fondiaria che rispecchia un'economia di piccola proprietà, in prevalenza agricolo-pastorale e a conduzione familiare, si inseriscono perfettamente nella volontà di sfruttare le aree pianeggianti e fertili ai piedi delle colline di Ghemme, proprio in un momento in cui sembra ormai definita anche la riqualificazione dell'intero territorio paganico (SPAGNOLO GARZOLI 1998, pp. 80-81; 2004, p. 91; SPAGNOLO GARZOLI - GABUTTI 2015, p. 346).

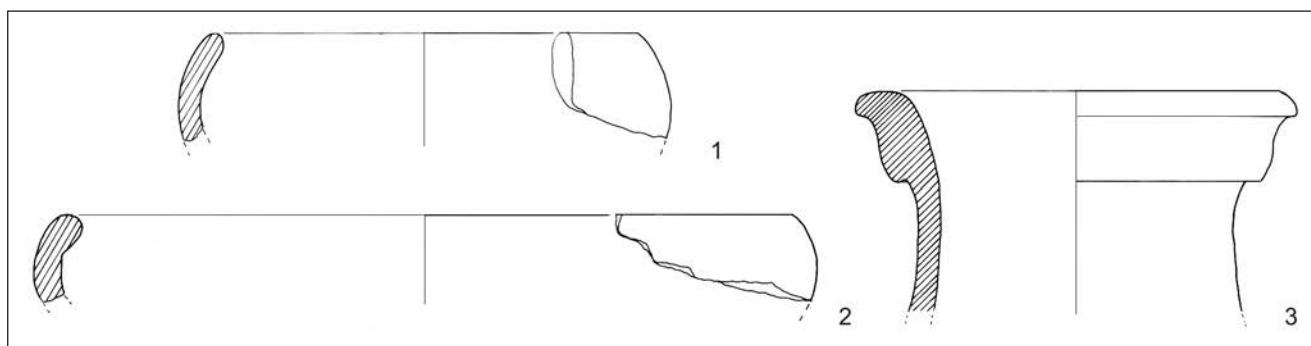


Fig. 6. Materiali ceramici diagnostici, fasi 2 e 5: ciotola-coperchio (1-2); anfora Dressel 7-11 (3) (dis. A. Biondi).

Fase 3 (fig. 4, C-D)

In un terzo momento il complesso si arricchisce con l'edificazione di un vano quadrangolare (ca. 5 m per lato) che, con i perimetrali in ciottoli, orientati rispettivamente in senso nord-sud (us 27) ed est-ovest (us 30), collega i due ambienti delle fasi precedenti, riducendo notevolmente o addirittura inglobando il braccio occidentale del portico. Si viene inoltre a definire un ulteriore spazio il cui limite meridionale (us 47) sembrerebbe preceduto da un piano in selciato (us 48), ottenuto tramite il compattamento di ciottoli misti a frammenti di laterizi. Quest'ultimo potrebbe aver costituito un piano di calpestio esterno, dal quale si poteva accedere all'interno dell'edificio tramite il perimetrale us 47, in cui una lacuna nella parte centrale del suo sviluppo potrebbe adombrare la posizione di una probabile soglia. Al centro del vano delimitato dalle fondazioni uuss 27 e 30 sono stati individuati i resti di un'olla interrata (us 5), forse utilizzata come contenitore di derrate alimentari. Seppur conservata in stato frammentario, i resti dello spesso fondo piano con sabbatura e delle pareti leggermente svasate permettono un confronto con altri esemplari provenienti dal *vicus* e dalle vicine Oleggio e Biella, inserendosi in un arco cronologico databile tra il I e II secolo d.C. (POLETTI ECCLESIA 1993-1994, tav. 116; *Conubia gentium* 1999, p. 311, fig. 350, tipo A2; *Alle origini di Biella* 2000, p. 144, fig. 112, A1d). La vera novità di questa fase edilizia è tuttavia la realizzazione di una struttura seminterrata quadrangolare di ca. 2 m per lato e profonda 0,30 m (us 38). È possibile che in questo momento le pareti siano state realizzate esclusivamente con l'impiego di ciottoli di piccole e medie dimensioni, che nella parte meglio conservata risultano disposti di piatto su due filari per quattro corsi. Il fondo è realizzato sempre con ciottoli di grandi dimensioni accompagnati da frammenti di laterizi a cui si affiancano, nella zona meridionale, residui di cocciopesto grossolano. È probabile

che la struttura fosse stata utilizzata inizialmente come vasca per la raccolta di acqua piovana, suggerimento che deriva dal rivestimento residuo sul fondo e in parte sulle pareti. Non presenta sistemi di canalizzazioni o di deflusso di liquidi per cui si può escludere un uso della stessa come luogo specifico per la pigiatura dell'uva, al contrario di quanto attestato invece a Costigliole Saluzzo (BARRA BAGNASCO - ELIA 2007, p. 278). Analogie maggiori potrebbero essere riscontrate con un vano interrato con rivestimento in signino presente nel complesso di Gattico (SPAGNOLO GARZOLI 1998, p. 79, fig. 40). Sembra di poter escludere, invece, una funzione della struttura per la decantazione dell'argilla, dal momento che manca ogni relazione con strutture di fornace o altri elementi attestanti attività di produzione vascolare sul sito, o una identificazione come cisterna del tipo riscontrato ad Angera (*Angera romana* 1995, pp. XLVII-XLVIII). Non può nemmeno essere confrontata con strutture per il lavaggio e il trattamento delle stoffe, forse all'interno di una *fullonica*, identificate a Isola Vicentina, in località Antoniazzi (BUSANA 2002, p. 301) con cui condivideva le pareti e il fondo rivestiti di cocciopesto, ma non la canaletta di scarico. L'utilizzo della struttura come raccoglitrice di liquidi in questa fase era forse legato a qualche attività domestica di cui non si può chiarire la natura a causa della mancanza di altri elementi associati.

Fase 4 (fig. 4, E)

L'espansione dell'attività agricola comportò l'ampliamento del vano del periodo precedente con la creazione di nuove strutture murarie (uuss 28, 39, 12 e 26) in ciottoli disposti di piatto e frammenti di laterizi collocati di taglio, legati da terra limo-sabbiosa. Queste nuove fondazioni, che si impostano al di sopra dell'angolo sud-est della struttura seminterrata senza decretarne la fine d'uso, portano probabilmente all'obliterazione di alcune murature e del selciato delle fasi precedenti

(uuss 30, 78, 45, 47 e 48), come è testimoniato da alcuni strati di crollo posti nell'area (uuss 23 e 33), a favore di un nuovo complesso che si sviluppa verso est per ca. 15 m. Il nuovo edificio viene delimitato a sud da un perimetrale di cui sopravvivono alcuni lacerti con stesso allineamento ovest-est (uuss 52, 77 e 60) e a est dalla spalletta us 76, mentre non è possibile individuarne lo sviluppo settentrionale a causa dell'asportazione dei livelli antropizzati durante i lavori agricoli (fig. 3). Il nuovo complesso doveva presentare una suddivisione in ambienti interni, di varie dimensioni, come viene suggerito dalla presenza di due tramezzi superstiti con andamento nord-sud (uuss 44 e 61) che presentano la stessa tecnica muraria dei precedenti. I resti esigui delle strutture non permettono né una lettura planimetrica certa né un'interpretazione sicura del loro utilizzo. La successione paratattica dei vari vani non esclude un loro impiego come piccoli *horrea* (BUSANA *et al.* 2012) se non genericamente come ambienti di servizio.

Fase 5 (fig. 4, F-G)

A una quinta fase sono riconducibili gli interventi che interessano l'edificio a sud. Si tratta di un ampliamento verso oriente di ca. 27 m tramite l'aggiunta di nuovi ambienti delimitati a nord dalle fondazioni uuss 51, 56 e 57 e a est dalle strutture, allineate in senso nord-sud, uuss 53 e 58. A nord di queste viene riproposta la tipologia dell'edificio con portico annesso con la realizzazione di nuovi pilastri (uuss 59, 62 e 63) che obliterano il complesso settentrionale della fase precedente a favore di una nuova area cortilizia. Tutte le strutture si caratterizzano per una diversa tecnica muraria che impiega corsi di ciottoli posti in verticale e legati da terra limo-sabbiosa, ben visibile anche nel basamento individuato a nord-ovest dell'area di scavo (us 84). Quest'ultimo presenta inoltre lo stesso orientamento dell'edificio meridionale e dei pilastri del portico e può essere interpretato come piattaforma d'appoggio per strumentazione legata a qualche lavorazione di tipo artigianale. Una struttura simile, con solida fondazione quadrangolare in cui sono stati posati accuratamente cinque corsi di ciottoli di varia misura, sembra essere stata individuata sempre a Ghemme, nella proprietà Ferro, in prossimità della strada privata Bianchi (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2015b). È stato ipotizzato che la base potesse essere stata realizzata per sostenere elementi funzionali/produttivi, secondo uno schema che risulta collaudato nel territorio comunale. La continua evoluzione del sito, che vede in quest'epoca il raggiungimento della sua massima espansione edilizia, è testimoniata dall'apertura a circuiti a largo raggio che coinvolgono anche la Betica e la Tarra-

conense, confermata dal rinvenimento di frammenti anforacei di diverse tipologie e provenienze, tra i quali si può riconoscere un esemplare integro di una variante di Dressel 7-11 (figg. 6, 3; 7), dall'orlo meno svasato e databile al I secolo d.C., destinata al trasporto e alla conservazione di salse di pesce di varia qualità. Questa anfora, come in generale tutti i contenitori da trasporto iberici, risulta poco attestata nei contesti italo-settentrionali, soprattutto in quelli più occidentali, così come verificato anche in ambito milanese (LAVIZZARI PEDRAZZINI 1977, II, CM 4797, p. 243, tav. 145, 8; *Scavi MM3* 1991, 3.1, tav. XX, 15; FORONI 2012, p. 166), ma non è sconosciuta nel territorio novarese. L'utilizzo di ciottoli e frammenti di laterizio per le fondazioni, materiali deperibili per gli alzati e una planimetria generale a pianta rettangolare con ambienti porticati, disposti attorno ad aree cortilizie, riconducono il complesso di località Orioli ad alcuni edifici rustici del territorio inseriti all'interno di un'economia di piccola proprietà, come nei casi riscontrati a Gattico, Sizzano e Carpignano Sesia (SPAGNOLO GARZOLI 1989; 1991; 1998, p. 83). Anche le dimensioni ridotte e il basso impegno progettuale e costruttivo contrastano con l'estensione raggiunta in altri contesti, dove è stata data maggiore importanza ai quartieri residenziali, rispondendo così a esigenze più strettamente legate ad attività di tipo agro-manifatturiero e riproponendo soluzioni di riorganizzazione spaziale diffuse nelle campagne della Cisalpina romana (BUSANA *et al.* 2012, p. 134). Per il complesso in questione è quindi più probabile pensare a un esito, ottenuto per giustapposizioni successive dettate da esigenze funzionali mutevoli nel tempo, che rispecchia una unità insediativa di medio-piccole dimensioni e di apparato modesto, che trova nelle *domus rusticanae* di Carpignano Sesia il confronto più diretto (*Tra terra e acque* 2004, p. 234, scheda 1).



Fig. 7. Esemplare dell'anfora Dressel 7-11 rinvenuta integra in corso di scavo (foto Società Lombarda di Archeologia s.r.l.).

Fase 6 (fig. 4, H-I-L)

L'intero insediamento viene successivamente delimitato a ovest da un muro con andamento nord-sud (us 10), documentabile per ca. 25 m, che presenta un diverso orientamento rispetto alle strutture precedenti. Questo perimetrale, realizzato in ciottoli e frammenti di laterizi posti tra due paramenti lapidei legati da terra limo-sabbiosa bruna friabile, comprende nel suo breve tratto est-ovest, posto a settentrione (us 29), la struttura seminterrata di terza fase (us 38) (fig. 8), dando vita a un piccolo vano a forma di L rovesciata. In questo momento il vano si dota, nell'angolo sud-ovest, di una soglia, realizzata con una serie di sei sesquipedali, sovrapposti a due a due, a garantire l'accesso al livello seminterrato. Si assiste così a una alterazione della sua funzione originaria, da ipotizzata vasca ad ambiente per lo stoccaggio di derrate alimentari. Il compito potrebbe essere stato facilitato dalla sua collocazione a settentrione all'interno del nuovo vano coperto, di piccole dimensioni, lontano da correnti d'aria, ma in posizione tale da garantire il mantenimento di una temperatura costante. Il vano interessato dalla struttura seminterrata assumerebbe, con questa nuova organizzazione dello spazio, la funzione di cantina-dispensa. Una situazione simile è stata riscontrata sempre a Ghemme, in piazza Meucci, presso lo stabilimento Biscottificio Rossi, dove in una fase insediativa di epoca romana è stata individuata una serie di vasche quadrangolari in corrispondenza dell'area occupata da edifici produttivi. Le caratteristiche costruttive delle vasche, in ciottoli e frammenti di laterizi posti di piatto, e la comune peculiarità della mancanza di fori di scarico, canalette e indicatori di produzione potrebbero giustificare la funzione di piccole dispense interrato per la conservazione



Fig. 8. Struttura seminterrata us 38 (foto Società Lombarda di Archeologia s.r.l.).

di derrate alimentari (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2015a, p. 349). Strutture analoghe erano già state riconosciute precedentemente nello stesso territorio comunale, presso il quartiere Fontanelle (SPAGNOLO GARZOLI - LORENZATTO 2017, p. 130), e a Gattico, in località Cascina Reina (SPAGNOLO GARZOLI 1989), che riproducevano, seppur in forma più povera, una tipologia architettonica documentata in altre regioni italiane e nelle province romane. Il fenomeno delle cantine-dispense, infatti, trova confronti puntuali tra il I e il II secolo d.C. non solo nel nord Italia, ma anche nel Lazio e in Campania – dove committenze più ricche si dotano di tali ambienti nei quartieri di servizio dei complessi residenziali – e addirittura in area gallica e germanica, forse come elemento di continuità con la tradizione preromana che attribuiva agli ambienti interrati molteplici destinazioni d'uso (BASSO 2003, pp. 551-552). Un caso eccezionale, accostabile a quello di località Orioli non tanto dal punto di vista strutturale quanto funzionale, è quello del piccolo vano interrato rinvenuto nell'isolato lungo la via del porto a Nora, nel cagliaritano (FABIANI 2003). Qui la struttura, dopo un primo momento di uso come vasca per la raccolta dell'acqua piovana tramite l'impermeabilizzazione delle pareti con malta idraulica, venne riconvertita nel II secolo d.C. in dispensa, eliminando ogni sorta di rivestimento e inserendo una piccola e ripida scala di due gradini indispensabili al raggiungimento del piano interrato. Le dimensioni contenute dell'ambiente e la profondità di poco più di un metro risultavano così adatte allo stoccaggio di derrate che non necessitavano di particolari condizioni di aerazione. Un compito utilitario legato alla conservazione è forse riscontrabile in località Orioli anche nella serie di olle seminterrate poste immediatamente a ovest (uuss 9, 8, 7 e 6) (figg. 9 e 10, 1-3) e a est

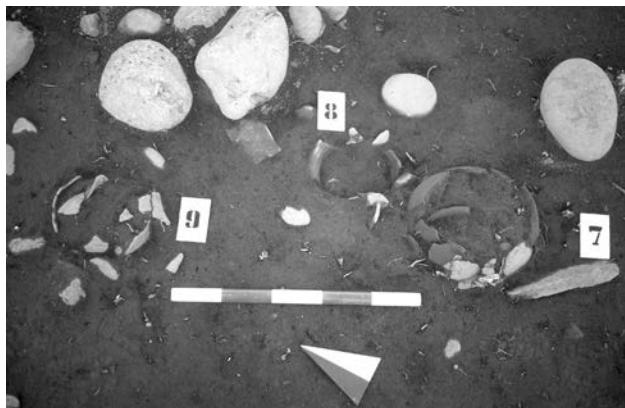


Fig. 9. Particolare delle olle uuss 9, 8 e 7 in corso di scavo (foto Società Lombarda di Archeologia s.r.l.).

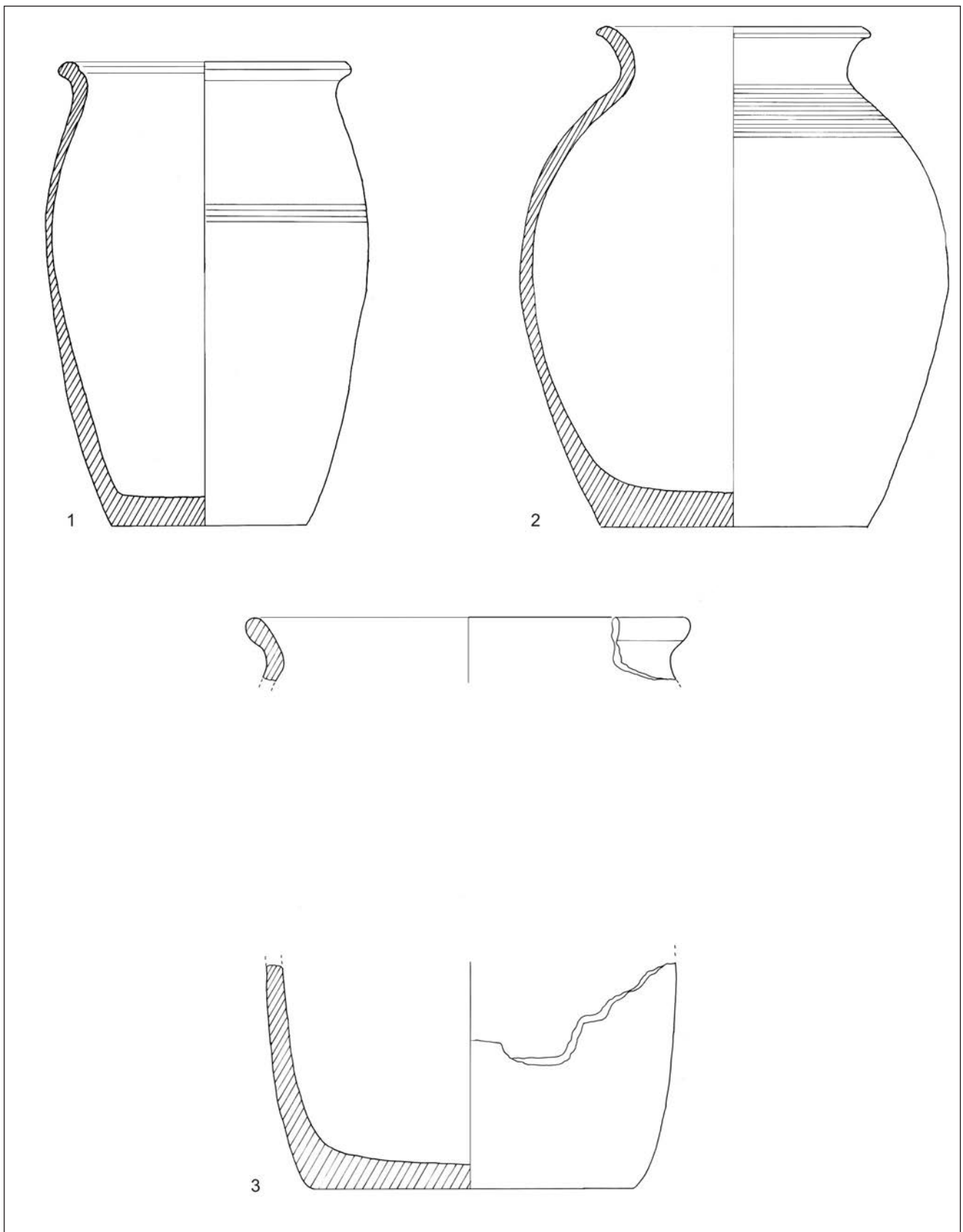


Fig. 10. Materiali ceramici diagnostici, fase 6: olle con decorazione a solcature orizzontali (1-2); olla (3) (dis. A. Biondi).

(uuss 15-16) del muro di delimitazione occidentale del complesso (us 10). Le olle, databili principalmente al II secolo d.C., presentano orli estroflessi e arrotondati, colli brevi e concavi, fondi piani e sabbiati e corpi ceramici parzialmente depurati con una bassa quantità di inclusi (REBAUDO GRECO 1980, tav. XLVII, 7a; *Scavi MM3* 1991, tav. LXXXVI; POLETTI ECCLESIA 1999, p. 312; PREACCO ANCONA 2000, pp. 114-115). Solo gli esemplari uuss 9 e 6 sono caratterizzati dalla presenza di decorazioni a incisione sulle spalle, limitate a linee orizzontali ottenute rispettivamente a stecca e a pettine, inserendosi in una tradizione decorativa che dal periodo celtico sembra continuare e sopravvivere anche in piena età imperiale. Le caratteristiche generali e le decorazioni trovano confronti con esemplari provenienti da contesti d'abitato, come dalla stessa Ghemme, o di necropoli, nelle già citate Dormelletto e Oleggio, con la sola eccezione dell'olla us 6 che presenta somiglianze con tipi rinvenuti anche in ambito lombardo

(POLETTI ECCLESIA 1993-1994, tavv. 40-43; *Conu-bia gentium* 1999, p. 110, tomba 49, 1; PREACCO ANCONA 2000, p. 114, fig. 112, A3b). La datazione delle olle al II secolo d.C. e la loro posizione in connessione con il perimetrale (us 10) permetterebbero di collocare la realizzazione dello stesso in questo ambito cronologico o in un momento di poco precedente. I contenitori sarebbero stati posizionati a ridosso della muratura e forse protetti da una falda di copertura come farebbe ipotizzare la presenza di un allineamento in ciottoli, us 20, a sud-ovest del perimetrale, interpretabile come base di un gocciolatoio. Un ulteriore indizio del loro utilizzo potrebbe essere individuato nell'olla us 4 (fig. 11, 1), inquadrabile per caratteristiche tipologiche e decorative nel medesimo arco temporale, posta nelle immediate adiacenze del perimetrale nord del vano che inglobava la struttura seminterrata, e collocata al di sopra di un laterizio disposto di piatto con funzione di isolamento. Alla stessa fase edilizia potrebbe attribuirsi anche la struttura in

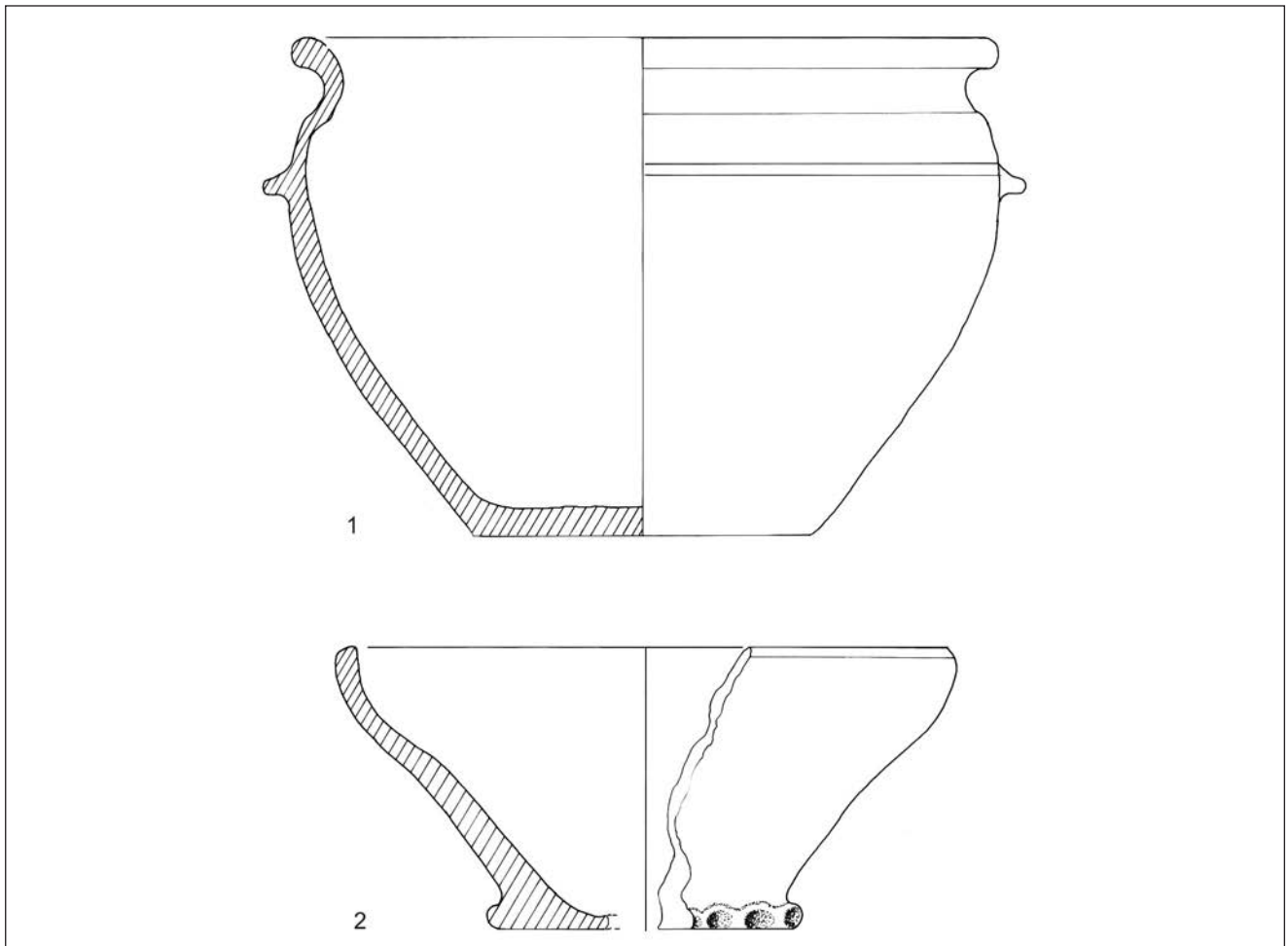


Fig. 11. Materiali ceramici diagnostici, fase 6: olla con presa (1); ciotola-coperchio con piede decorato a impressioni digitali (2) (dis. A. Biondi).

ciottoli (us 66) posta nella zona centrosettentrionale dell'area di scavo, che si conserva per ca. 2 m da nord a sud. Essa non presenta rapporti fisici o stratigrafici con nessuna altra fondazione, ma solo un orientamento parallelo a quello del perimetrale us 10. A ca. 3 m a ovest di quest'ultima, sono state individuate le uniche tracce di attività legate all'uso

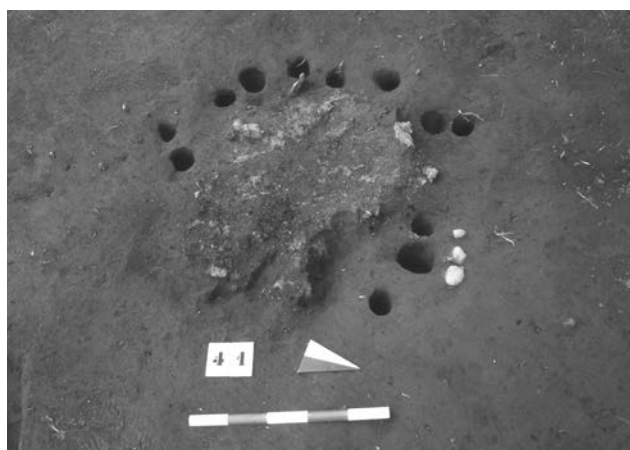


Fig. 12. Particolare del focolare us 41 in corso di scavo (foto Società Lombarda di Archeologia s.r.l.).

del fuoco nell'insediamento. Una concentrazione di materiale combusto e in parte vetrificato riempiva un piccolo avvallamento ovoidale (us 41), circondato da piccole buche di palo da considerare come tracce in negativo di struttura protettiva forse di un focolare (fig. 12). Nello strato di pulizia superficiale sono stati riconosciuti inoltre scarti di lavorazione ferrosi, lamine metalliche e un alare a testimonianza della presenza di attività artigianali all'interno del complesso. Dallo scavo del focolare proviene anche una ciotola-coperchio con piede decorato a impressioni digitali, in ceramica comune grezza con una bassa percentuale di inclusi quarziferi e sabbiosi ed evidenti segni di affumicamento interno ed esterno, databile per confronti tra il I e il II secolo d.C. (*Alle origini di Biella* 2000, p. 122, fig. 120, D2d) (fig. 11, 2), che sembrerebbe invece non escludere una funzione della struttura legata anche ad attività domestiche per la cottura dei cibi. Tre anelloni fittili, interpretabili come pesi da telaio (GARANZINI 2015), documentano inoltre la presenza di attività di tessitura all'interno di ambienti del complesso senza tuttavia che sia stato possibile identificare sicure tracce della presenza di telai. In questo momento, accanto ad ambienti de-

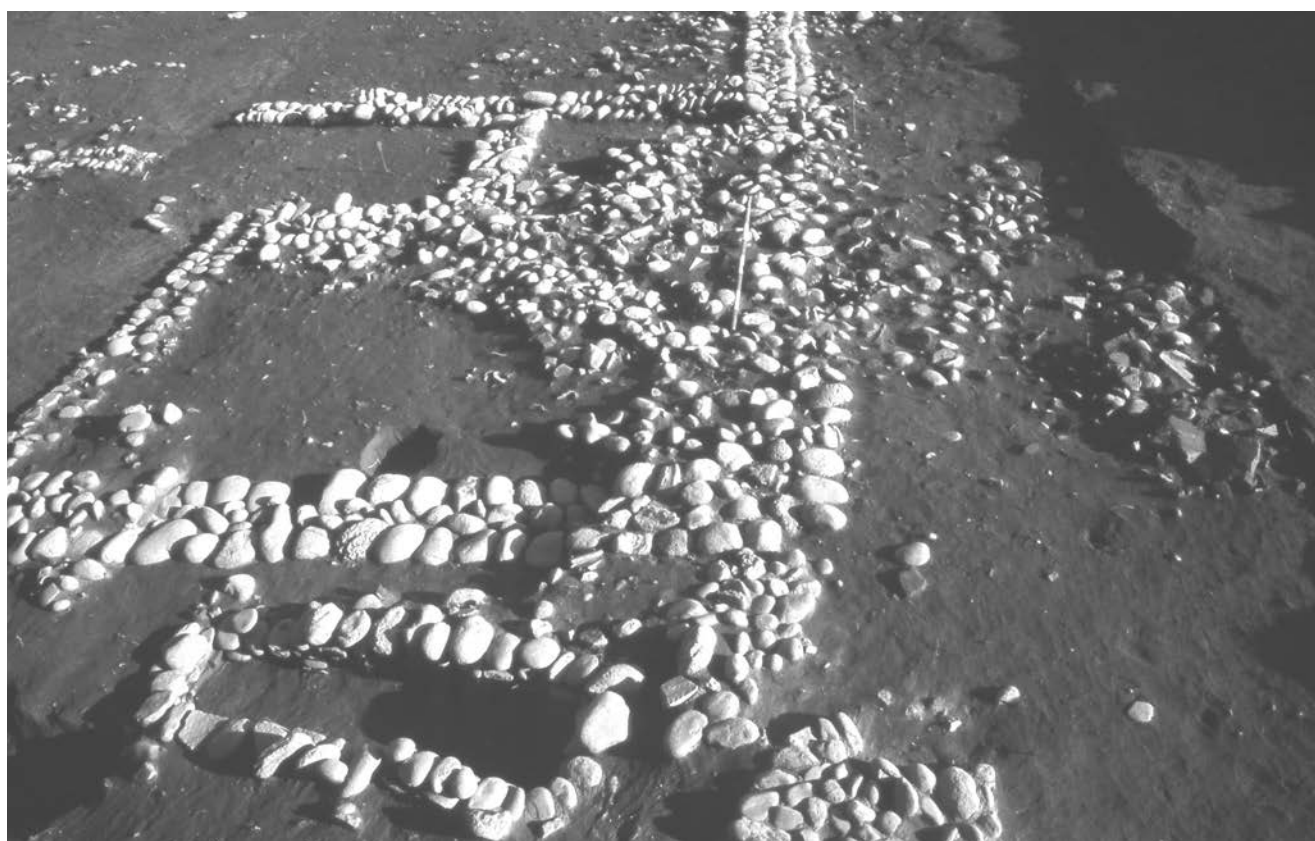


Fig. 13. Strati di crollo uuss 17-18 (foto Società Lombarda di Archeologia s.r.l.).

stinati alla conservazione delle derrate alimentari e forse all'allevamento, sono presenti spazi adibiti ad attività artigianali e quotidiane, necessarie ad assicurare l'autosufficienza al sistema insediativo, e sicuramente vani con funzione abitativa, in un periodo in cui, verso la fine del II secolo d.C., si assiste a fattori di recessione generale che comportarono una rifunzionalizzazione di alcuni degli ambienti.

Fase 7 (fig. 4, M)

Con il III secolo d.C. il sito comincia la sua parabola discendente che porta all'obliterazione della struttura seminterrata (us 38), la quale viene coperta da uno strato (us 21) che determina un innalzamento del piano di calpestio e la defunzionalizzazione del piccolo vano a forma di L. Fattori generali di crisi sociale e politica dell'area si riflettono anche nel complesso di località Orioli, dove l'abbandono e la scarsa manutenzione delle strutture comportano un progressivo cedimento del perimetrale nord-sud (us 10), testimoniato da strati di crollo a ovest (us 18) ed est (us 17) della stessa struttura (fig. 13) che vanno a sigillare lo strato di disuso della cantina-dispensa seminterrata. Accanto a ciottoli, frammenti di laterizi e resti carboniosi, nei livelli stratigrafici è stata individuata anche una notevole concentrazione di materiale ceramico, che per la sua datazione tra il II e il III secolo d.C. può costituire il termine entro cui porre l'inizio della crisi del sito. Si tratta innanzitutto di olle in ceramica comune grezza assai diffuse a livello locale, dalle caratteristiche ormai standardizzate, in cui si distinguono orli estroflessi, arrotondati e appiattiti superiormente, colli concavi inseriti direttamente su spalle inornate, corpi ceramici grigio-beige, con bassa quantità di inclusi e una lisciatura esterna ef-

fettuata a mano (POLETTI ECCLESIA 1993-1994, tav. 33; *Angera romana* 1995, tav. 119; PREACCO ANCONA 2000, p. 113, fig. 112) (fig. 14, 1-3). Una particolarità è costituita da una parete con presa a cordone applicato, decorato a impressioni digitali, che trova invece confronti principalmente in contesti lombardi (*Scavi MM3* 1991, 3.1, tav. LXXXIX, 10; *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia* 2002, tav. XIII, 2) (fig. 14, 4), a testimonianza forse di continui contatti con realtà non locali che sembrano sopravvi-

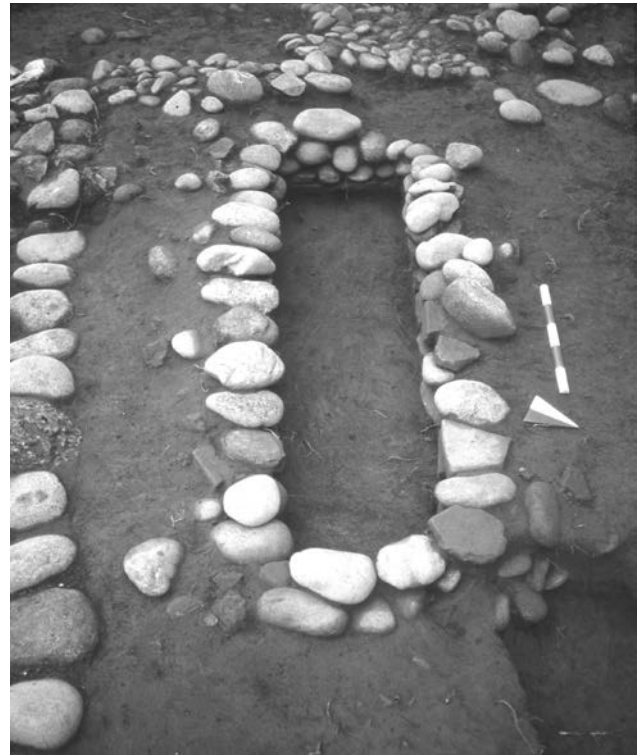


Fig. 15. Tomba a inumazione us 3 (foto Società Lombarda di Archeologia s.r.l.).

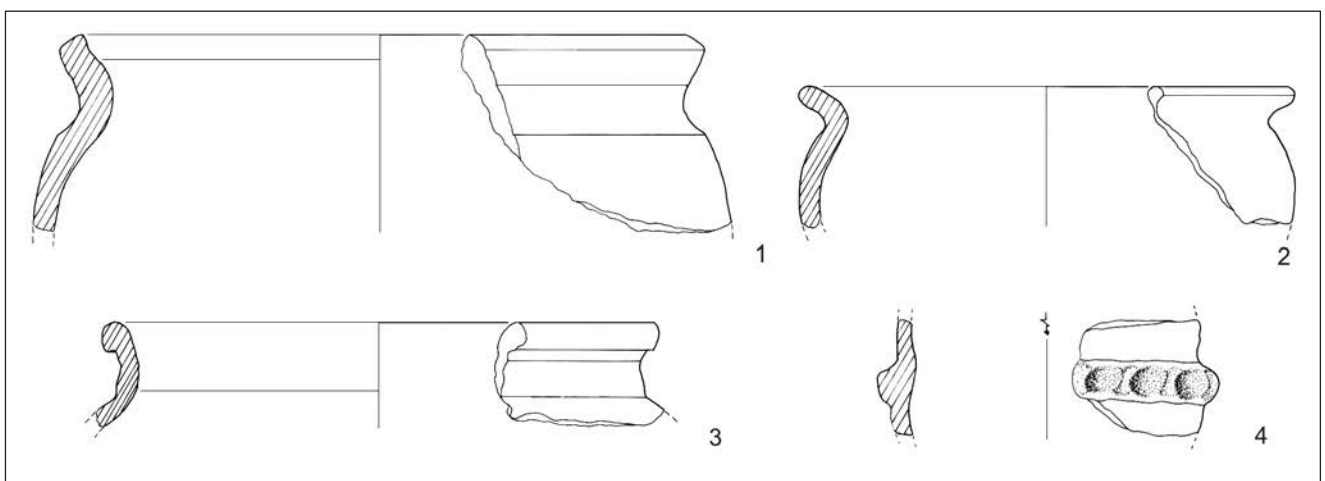


Fig. 14. Materiali ceramici diagnostici, fase 7: olle (1-3); parete con presa (4) (dis. A. Biondi).

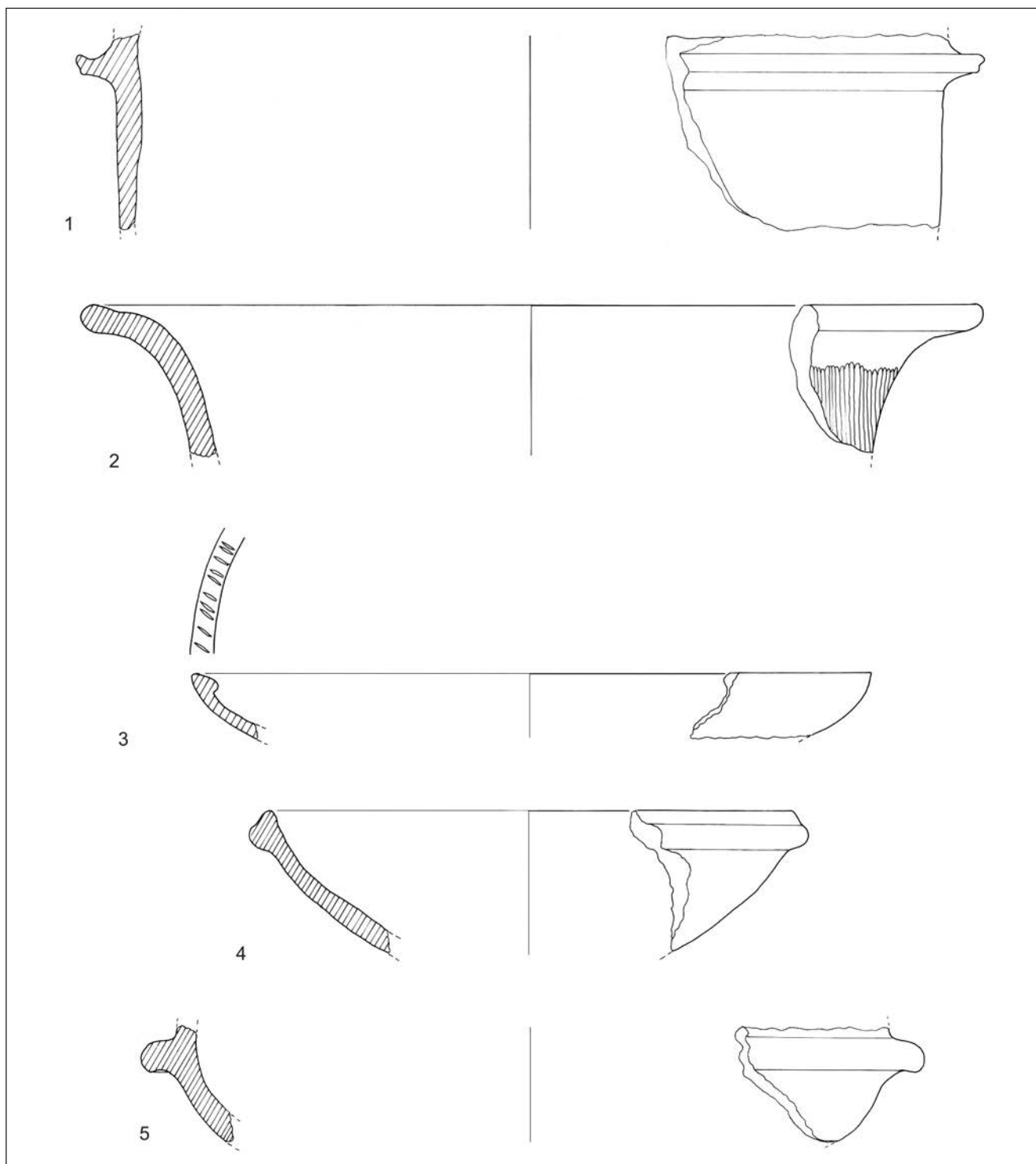


Fig. 16. Materiali ceramici diagnostici, fase 7: recipiente con listello (1); recipiente con tesa e spatolature (2); ciotola-coperchio con tacche oblique incise sull'orlo (3); recipienti con listello (4-5) (dis. A. Biondi).

vere a fattori generali di recessione. A nord-ovest dell'area, asportando in parte il piano di lavoro in ciottoli us 84, nel IV secolo d.C. o forse più tardi viene impostata una tomba a inumazione (us 3) con perimetro realizzato in ciottoli e frammenti

di laterizi, priva di copertura e orientata est-ovest (L. 2,5 m; l. max 0,80 m), che non ha restituito né resti ossei né corredo (fig. 15). Presenta una forma rettangolare, con un lieve restringimento verso est, a conferma della contestuale presenza nell'area con-

tigua di una piccola necropoli, attestata da altre due sepolture rinvenute nel 2001 (SPAGNOLO GARZOLI 2002b; *Tra terra e acque* 2004, p. 330, scheda 14). La mancanza di corredo e di resti osteologici non consente alcuna valutazione cronologica più precisa, tuttavia la tomba potrebbe essere stata pertinente alle fasi finali del complesso rurale o rientrare in un sistema di sepolture seguite al parziale abbandono del sito in analogia a quanto attestato, per contrazione del tessuto abitativo, nell'ambito vicinale (SPAGNOLO GARZOLI 1994; *Tra terra e acque* 2004, p. 328, scheda 7). Solo una frequentazione sporadica in epoca più tarda, infatti, è suggerita dal rinvenimento in diverse unità stratigrafiche, distribuite in tutta l'area di scavo e coincidenti con le fasi di abbandono, di materiale di IV-V secolo d.C., epoca in cui il centro sembra chiudere la sua parabola discendente. Tra questi materiali si riconoscono contenitori in ceramica comune grezza e depu-

rata di varia forma, tra cui olle, ciotole-coperchio, recipienti di notevoli dimensioni dotati di listello, confrontabili con esemplari provenienti da contesti tardi in ambito lombardo e piemontese (*Scavi MM3* 1991, 3.1, tav. CVII; *Angera romana* 1995, tavv. 61-62; BRECCIAROLI TABORELLI *et al.* 2000, tav. LXII; GARANZINI - SEMERARO 2017, pp. 44-46) (fig. 16, 1-5).

Il complesso edilizio nel suo insieme, considerata l'incompletezza planimetrica, risulta difficile da rapportare a particolari tipologie insediative a carattere rurale diffuse in area cisalpina. Tuttavia alcuni elementi sia dimensionali sia costruttivi, con impiego diffuso di materiali deperibili per gli alzati e probabilmente anche per le coperture, avvicinano le strutture di località Orioli a quelle che gli studi più recenti definiscono fattorie inserite in una organizzazione di medio-piccoli fondi a conduzione probabilmente familiare. (A.B.)

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara, Verbano-Cusio-Ossola e Vercelli - piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
giuseppina.spagnolo@beniculturali.it

** b.alessia89@hotmail.it

Bibliografia

- Alle origini di Biella 2000. *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino.
- Angera romana 1995. *Angera romana. Scavi dell'abitato 1980-1986*, a cura di G. Sena Chiesa - M.P. Lavizzari Pedrazzini, Roma (Archaeologica, 111).
- Atlante delle forme ceramiche 1985. *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma (Supplemento Enciclopedia dell'arte antica).
- BARRA BAGNASCO M. 2005. *Nuovi documenti romani nel cuneese occidentale: Costigliole Saluzzo*, in *Studi di archeologia in memoria di Liliana Mercado*, a cura di M. Sapelli Ragni, Torino, pp. 19-32.
- BARRA BAGNASCO M. - ELIA D. 2007. *Un contributo alla conoscenza della romanizzazione in Cisalpina: l'insediamento di Costigliole Saluzzo*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*. Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino, pp. 275-282.
- BASSO P. 2003. *I vani di deposito-stoccaggio*, in *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, a cura di P. Basso - F. Ghedini, Caselle di Sommacampagna, pp. 519-557.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. *et al.* 2000. BRECCIAROLI TABORELLI L. - DEODATO A. - RATTO S., *Rosta, località Vernè. Insediamento rurale d'età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 17, pp. 201-204.
- BUSANA M.S. 2002. *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- BUSANA M.S. *et al.* 2012. BUSANA M.S. - BON M. - CERATO I. - GARAVELLO S. - GHIOTTO A.R. - MIGLIAVACCA M. - NARDI S. - PIZZEGHELLO D. - ZAMPIERI S., *Agricoltura e allevamento nell'agro orientale di Altino: il caso di Ca' Tron*, in *La lana nella Cisalpina romana: economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli*. Atti del convegno, Padova-Verona 18-20 maggio 2011, Padova (Antenor quaderni, 27), pp. 127-169.
- Ceramiche in Lombardia* 1998. *Ceramiche in Lombardia tra II sec. a.C. e VII sec. d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. Olcese, Mantova (Documenti di archeologia, 16).
- Conspectus* 1990. *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn (Materialien zur Römisch-germanischen Keramik. Römisch-germanische Kommission des Deutschen archäologischen Instituts zu Frankfurt a. M., 10).
- Conubia gentium* 1999. *Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Torino.
- DEODATO A. 2012. *Il vasellame ceramico*, in *Viridis Lapis. La necropoli di Craveggia e la pietra ollare in Valle Vigezzo*. Museo del Parco Nazionale Val Grande, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Verbania, pp. 34-51.
- FABIANI F. 2003. *Qualche esempio di riuso. Da vasca a cantina: un piccolo vano interrato nell'isolato lungo la via del porto a Nora (Cagliari)*, in *Subterraneae domus. Ambienti residenziali e di servizio nell'edilizia privata romana*, a cura di P. Basso - F. Ghedini, Caselle di Sommacampagna, pp. 558-559.
- FORONI F. 2012. *Anfore*, in *L'insediamento romano della Tesa di Mirandola (MO). Ricognizioni e scavi 1930-2011*, a cura di M. Calzolari - F. Foroni, Borgo S. Lorenzo, pp. 161-170.

- GABUCCI A. - RATTO S. 2014. *Vasellame domestico e flussi commerciali in età romana*, in *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo Civico P.A. Garda*, a cura di A. Gabucci - L. Pejrani Baricco - S. Ratto, Sesto Fiorentino (Archeologia Piemonte, 3), pp. 107-123.
- GARANZINI F. 2015. *Varia*, in *Il priorato cluniacense dei Santi Pietro e Paolo a Castelletto Cervo. Scavi e ricerche 2006-2014*, a cura di E. Destefanis, Sesto Fiorentino (Biblioteca di archeologia medievale, 23), pp. 678-681.
- GARANZINI F. - SEMERARO M. 2017. *L'insediamento di Pedemonte. Nuovi dati, in Memorie dal passato. L'abitato e la necropoli di Pedemonte a Gravellona Toce (VB)*, a cura di F. Garanzini, Albignasego, pp. 31-48.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 1977. *Le anfore*, in *Scavi di Luni II. Relazioni delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, a cura di A. Frova, Roma, pp. 78-409.
- Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia* 2002. *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia: scavi, studi, restauri*, a cura di F. Rossi, Milano.
- OLCESE G. 1995. *La ceramica comune*, in *Angera romana* 1995, pp. 549-560.
- POLETTI ECCLESIA E. 1993-1994. *Lo scavo stratigrafico di Via Novara nell'abitato romano di Ghemme (NO)*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, relatore prof.ssa G.M. Facchini.
- POLETTI ECCLESIA E. 1999. *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia gentium* 1999, pp. 303-320.
- PREACCO ANCONA M.C. 2000. *Il vasellame ceramico: terra sigillata, pareti sottili, ceramiche comuni*, in *Alle origini di Biella* 2000, pp. 105-134.
- REBAUDO GRECO C. 1980. *La decorazione della ceramica comune di Caselette*, in *Studi di archeologia dedicati a Piero Barocelli*, Torino, pp. 135-149.
- Scavi MM3* 1991. *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990*, 1-4, a cura di D. Caporusso, Milano.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1984. *Ghemme, via Novara. Strutture d'età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 3, pp. 264-265.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1985. *Biandrate, loc. Le Pievi. Impianto rustico di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, p. 28.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1986. *Biandrate, loc. Le Pievi. Abitato d'età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 5, pp. 199-200.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1989. *Gattico. Abitato di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, pp. 204-207.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1991. *Sizzano. Insediamento romano*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 10, pp. 168-170.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1994. *Ghemme, via Novara. Strutture abitative d'età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 316-318.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1998. *Il popolamento rurale in età romana*, in *Archeologia in Piemonte. II. Letà romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 67-88.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 1999. *Le fonti epigrafiche per la ricostruzione del paesaggio agrario in età romana*, in *Epigrafi a Novara. Il Lapidario della Canonica di Santa Maria*, a cura di D. Biancolini - L. Pejrani Baricco - G. Spagnolo Garzoli, Torino (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 7), pp. 93-103.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2002a. *Ghemme, loc. Orioli. Strutture insediative di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 19, pp. 158-159.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2002b. *Ghemme, adiacenze cimitero. Rinvenimento di sepolture*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 19, p. 160.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2004. *Evoluzione e trasformazione del territorio dalla romanizzazione al tardo antico*, in *Tra terra e acque* 2004, pp. 75-116.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2007. *Ghemme, vicus degli Agamini. Aggregazione spontanea o agglomerato pianificato?*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione in Cisalpina (II secolo a.C. - I secolo d.C.). Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino, pp. 333-334.
- SPAGNOLO GARZOLI G. 2009. *Dai vasi a trottola alle olpi romane. Alcuni aspetti della mensa tra media età del Ferro e romanizzazione*, in *I Celti di Dormelletto*, a cura di G. Spagnolo Garzoli, Gravellona Toce, pp. 167-178.
- SPAGNOLO GARZOLI G. - GABUTTI A. 2015. *Fara Novarese, S.P. 299 variante a nord dell'abitato. Rinvenimento di insediamento di età romana, strada e necropoli*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 345-348.
- SPAGNOLO GARZOLI G. - LORENZATTO A. 2015a. *Ghemme. Biscottificio Rossi. Resti di strutture di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 348-351.
- SPAGNOLO GARZOLI G. - LORENZATTO A. 2015b. *Ghemme. Proprietà Ferro. Strutture di età romana*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 30, pp. 352-353.
- SPAGNOLO GARZOLI G. - LORENZATTO A. 2017. *Ghemme, vicus degli Agamini. Elementi per una preliminare riflessione su un insediamento secondario della campagna novarese. I dati degli scavi del quartiere Fontanelle*, in *Quaderni di Archeologia del Piemonte*, 1, pp. 103-147.
- Tra terra e acque* 2004. *Tra terra e acque. Carta archeologica della provincia di Novara*, a cura di G. Spagnolo Garzoli - F.M. Gambari, Novara.
- UGLIETTI C. 1982. *Craveggia. Necropoli romana e altomedievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, pp. 348-351.
- VASCETTI L. 1996. *La ceramica comune e grezza*, in *Il Monastero della Visitazione a Vercelli. Archeologia e storia*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 5), pp. 177-190.

